

**DICEMBRE 1967-GENNAIO 1968 (DATA NON CERTA)**

## RELAZIONI E IMPRESSIONI DELLA VISITA IN NIGERIA

Alle loro Eccellenze Mons. F. Sheehan e Mons. Cotter, al P. Provinciale d'Irlanda, al Vice-Provinciale d'Inghilterra, al Vicario regionale della Nigeria, ai Religiosi missionari e a tutti i confratelli della Provincia irlandese e della Vice-Provincia inglese.

Tornato a Roma dalla visita alle nostre missioni in Nigeria, sento il bisogno di esprimere di nuovo i profondi sentimenti che porto impressi nell'animo.

Prima di tutto un sentimento di gioia. È stata veramente una grande gioia assistere alla consacrazione episcopale di Mons. F. Sheehan, eletto vescovo di Yola, dopo la morte dell'indimenticabile Mons. Dalton. Questa consacrazione ha richiamato al pensiero mio e di molti altri le consacrazioni episcopali di Agostiniani avvenute in Africa, quelle dei discepoli di S. Agostino nei sec. V° e VI° e quella stessa del S. Padre nel 396.

È stato parimenti un motivo di gioia poter visitare, com'era mio desiderio da molto tempo, le stazioni missionarie dove, in condizioni non facili, i nostri confratelli lavorano per fondare la Chiesa cattolica nello stato del Nord-Est della Nigeria.

Accompagnato dal P. Assistente Curtis, che ringrazio vivamente per le continue premure che mi ha dimostrato, sono arrivato a Kano la mattina del 29 dicembre e il giorno dopo ho proseguito per Potiskum, dove il vescovo mons. Cotter, con squisita bontà, è venuto a prendermi per condurmi a Maiduguri, sua città episcopale.

Passato il primo dell'anno a Maiduguri, tra la gioia e il deferente ossequio di quella comunità cattolica, il p. Assistente ed io abbiamo visitato le stazioni missionarie di ...

Il 5 gennaio giungemmo a Yola, dove il giorno dopo in mezzo all'esultanza dei religiosi missionari e di numerosi cattolici assistemmo alla consacrazione episcopale. Il giorno dopo proseguimmo per... e poi per...

Il giorno 11 eravamo di nuovo a Yola da dove ripartimmo il giorno appresso per Maiduguri e Kano e da qui per Roma. L'assenza

dei giovani per ragione di vacanze dal seminario minore di... e del seminario maggiore interdiocesano di Jos – retto dai nostri Padri – ci ha sconsigliato di visitare questi due lontani centri.

La mia gioia si à rinnovata di giorno in giorno, perché di giorno in giorno si rinnovava la constatazione delle benedizioni con le quali il Signore ha reso feconde le dure fetiche di 30 anni di vita missionaria. Ho, trovato ferventi comunità cattoliche, belle scuole – penso alle scuole inferiori di Baza, di Muman e di Yola – numerosi catechisti, Suore d'Irlanda e d'Inghilterra impegnate in una generosa collaborazione con i nostri Religiosi, oltre ai seminari maggiore e minore, cui ho accennato.

Desidero perciò esprimere un altro sentimento che andava accompagnato a quelle della gioia, il sentimento di gratitudine. Gratitudine a Dio, da cui viene *ogni bel dono e ogni regalo perfetto* (*Giac. 1, 17*), alla Provincia d'Irlanda, che ha inviato in Nigeria tanti suoi ottimi figli, ai Religiosi stessi, che lavorano indefessamente in quelle immense regioni, alle ottime Suore, a tutti i benefattori, specialmente ai benefattori della nobile nazione irlandese, tanto generosi con i loro missionari. La certezza di lavorare per la dilatazione del Regno di Dio sia per tutti un motivo di intima soddisfazione e pegno di quel premio celeste che Dio riserva ai portatori della Buona Novella.

Vorrei esprimere, in oltre, il mio grande sentimento di speranza. La speranza cioè che la Chiesa cattolica, nello Stato de Nord-Est della Nigeria, si consolidi e diventi autosufficiente. Le difficoltà non mancano, ma queste non tolgono la speranza, perché questa non fondata sulle risorse umane, ma sull'aiuto del Signore. In particolare speriamo e preghiamo che dalle nascenti comunità cattoliche sorgano molte vocazioni religiose, sacerdotali e religiose-sacerdotali. Solo un sufficiente numero di vocazioni native danno la misura della maturità della Chiesa locale e la certezza del suo sviluppo per il futuro.

Io penso con predilezione alle vocazioni agostiniane, non solo perché desidero vivamente che l'Ordine si stabilisca di nuovo nell'Africa da dove si diffuse nel sec. V°, ma anche perché sono profondamente convinto che sacerdoti obbligati per voto alla vita comune, cioè religiosi, costituiscano una forza maggiore e perciò una maggiore garanzia per una Chiesa locale in via di formazione.

Raccolgo perciò con gioia il voto espressomi da un nostro Padre durante la visita, quello cioè di poter vedere, domani, una fiorente provincia agostiniana in Nigeria. Affido questo voto alla misericordia del Signore e alla protezione della Vergine Santissima, del S. Padre Agostino e dei tanti santi e martiri che fiorirono in Africa nel sec. V° e VI°, alla scuola del Vescovo d'Ipbona.

L'affido altresì alla generosa collaborazione di tutti i Religiosi che lavorano in Nigeria e a tutta la cara e generosa Provincia agostiniana irlandese. Possa essa alle tante benemerienze acquisite verso l'Ordine e la Chiesa aggiungere anche questa: promuovere e coltivare una fioritura di vocazioni native in modo da rendere reale la prospettiva di una vita agostiniana stabile e duratura in Nigeria.

Con questa grande speranza nel cuore inviamo a tutti di nuovo un cordiale saluto e un fraterno abbraccio.

Vogliamo infine ricordare le parole del S. P. Agostino sull'evangelizzazione dell'Africa: «Ci sono presso di noi, cioè in Africa, innumerevoli genti barbare (incolte ?) tra le quali non è stato ancora predicato il Vangelo, come possiamo arguire dai prigionieri che vengono portati da quei luoghi per adibirli ai servizi dei Romani (oppure: per inserirli nell'organizzazione dell'impero romano). Sono tuttavia, continua il S. Padre, pochi anni da quando alcuni – in verità rarissimi e pochissimi – di quelli che vivono in pace ai confini dell'impero tanto che, non avendo re propri, l'impero romano ha costituito su di loro dei prefetti: tanto loro che i loro prefetti hanno abbracciato la religione cristiana. Ma ve ne sono altri che si trovano nelle zone più interne e non vivono sotto la potestà romana né conoscono affatto la religione cristiana; di questi non si può dire che non appartengano alle promesse di Dio..., occorre dunque che la Chiesa cominci ad esistere in mezzo a quelle genti dove non esiste ancora» (*Ep.* 199, 46-48).

La certezza di essere insieme ai confratelli del Congo i piantatori e gli irrigatori, nel cuore dell'Africa, di quella Chiesa a cui il S. P. Agostino già a suo tempo guardava e pensava, sia per tutti una consolazione e uno sprone.

Vi benedico tutti nel Signore

P. AGOSTINO TRAPÈ O.S.A.  
Priore Generale